

“Voterei Matteo come premier solo lui può vincere le elezioni”

ALESSIA GALLIONE

MILANO — La premessa è chiara: «Bisogna distinguere la segreteria del Pd dal candidato premier. Il segretario lo eleggeranno gli iscritti e, se le regole lo permetteranno, gli elettori o i simpatizzanti. Ma nessun partito può pensare di governare il Paese da solo: l'unico modo per decidere il futuro leader della coalizione dovranno essere le primarie». Ed è da questa divisione dei ruoli che, per il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, dovrebbe passare anche la scelta di Matteo Renzi: abbandonare la “scalata” al partito per puntare alla premier-ship. «In questo momento è l'unico candidato che può guidare un'ampia coalizione», dice.

È questo il consiglio che darebbe al suo collega di Firenze?

«Non intendo dare consigli: la decisione, naturalmente, è sua e capisco che sia difficile scegliere non sapendo quando si voterà. Se diventasse segretario, però, rischierebbe di perdere parte del suo “appeal” che gli fa avere consensi anche tra coloro che non guardano solo al Pd».

Potrebbe votarlo, quindi?

«Come segretario del partito non lo potrei votare perché non sono un iscritto e neppure ho partecipato alle primarie del Pd. Di-

verso il caso di primarie di coalizione, che sono necessarie. Quando sarà il momento, si vedranno candidati e programmi. Ma Renzi, come aspirante premier, adesso è la persona che può raccogliere più consensi, vincere le elezioni e portare il centrosinistra a governare con una maggioranza non risicata. Quindi, sì: non ho dubbi che potrei votarlo e, da parte mia, farò il possibile perché ci sia un confronto reale».

Alle scorse primarie lei appoggiò prima Vendola e poi Bersani. Che cosa è cambiato?

«Vendola ha, e spero avrà, un ruolo importante per il futuro di una coalizione che bisogna ricostruire. Bersani ha fatto altre scelte, ma sono tuttora convinto che sarebbe stato un ottimo presidente del Consiglio. Renzi ha avuto la capacità di aprire anche a elettori storicamente non di centrosinistra; ha saputo imparare dagli errori fatti nelle primarie. Credo che abbia compreso che per costruire non si può distruggere tutto: serve una classe politica nuova, ma non si può buttare via l'esperienza di chi non è attaccato alle poltrone e può dare contributi».

Vede formarsi un'alleanza contraria a Renzi?

«Non credo e spero proprio di

no. L'impressione però è che, anche all'interno del Pd, vi sia nei suoi confronti della diffidenza che, purtroppo, lui stesso ha alimentato all'inizio con toni che lo hanno fatto apprezzare da molti, ma che hanno creato spaccature evitabili».

Ma lei si sente ancora "di Sel" o si sta avvicinando al Pd?

«La mia vicinanza a Sel è ancora forte, ma Sel deve riprendere quel cammino innovativo che aveva suscitato tanto entusiasmo. Il Pd è un grande partito che deve trovare una maggiore coesione interna».

È davvero un partito paralizzato dalle correnti?

«Da fuori, ho l'impressione che le correnti del passato siano ampiamente superate. Le differenze, però, devono essere di metodo e non limitarsi al continuo dissidio apparente. Ritengo che il partito debba al più presto fare scelte precise sul suo progetto e sul suo futuro: si stabiliscano le regole, si conoscano i candidati e, in autunno, si faccia il congresso. Il rischio, altrimenti, è che il dibattito emerga solo come contrapposizione frontale e finisca per oscurare i contenuti. Parlare di problemi reali è l'unico modo per non dare la sensazione che a sinistra si litiga sem-

pre. Con il congresso ci deve essere un salto avanti».

Come giudica il governo e fino a quando dovrebbe durare?

«Questo è un governo che, come ha detto lo stesso Letta, è diverso da quello che gran parte dei nostri elettori avrebbe voluto. Adesso, però, deve dare risposte precise e, velocemente, fare scelte: non si può più continuare a rinviare. Dopo i primi mesi, in un momento difficile per il Paese, è possibile che, anche a causa delle fibrillazioni nel Pdl, alle contraddizioni di questa maggioranza e con l'avvicinamento delle elezioni europee, il governo mangi il panettone ma non l'uovo di Pasqua. A questo punto, con un presidente del Consiglio autorevole e capace come Letta, si prendano al più presto le decisioni fondamentali, almeno in campo economico. Tra queste, c'è la salvaguardia degli enti locali e la modifica sostanziale del patto di stabilità, che permetterebbe ai Comuni di investire e creare lavoro. Senza dimenticare mai l'equità sociale».